

europei; in questo modo si attenua a livello nazionale l'effetto della diseguale distribuzione del reddito tra classi sociali e aree geografiche.

Il recupero dei divari territoriali e infrastrutturali è un passo cruciale anche per raggiungere l'obiettivo essenziale della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. I cittadini italiani attualmente a rischio di povertà o esclusione sociale sono quasi un quarto del totale (circa 15 milioni) secondo l'indicatore impiegato dalla Commissione Europea per valutare il raggiungimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020. Questa percentuale risulta più elevata non solo rispetto alla media dei 17 Paesi dell'Area dell'euro (dove supera di poco un quinto della popolazione) ma anche della media dei 27 Paesi dell'Unione Europea (dove raggiunge il 23,1 per cento della popolazione totale). Indicativo, in questo contesto, è l'effetto contenuto dei trasferimenti sociali (escludendo tra questi quelli pensionistici, a maggior diffusione in Italia): il rischio di povertà scende di cinque punti a seguito dei trasferimenti, contro i dieci della media UE27.

II.4 ANALISI DEGLI SQUILIBRI MACROECONOMICI

La situazione dell'Italia in base agli indicatori dello Scoreboard

Un altro faro che permette di gettare luce sulle debolezze dell'economia italiana è la nuova procedura sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici (*Macroeconomic Imbalances Procedure – MIP*)¹⁰. Nel febbraio di quest'anno, la Commissione ha pubblicato il primo *Alert Mechanism Report*¹¹ dal quale risulta che 12 Paesi dell'Unione Europea¹² mostrano squilibri macroeconomici che necessitano di essere ulteriormente approfonditi tramite un'analisi approfondita (*in-depth review*). Tra questi figura anche l'Italia, che è segnalata per le sue *performance* negative in termini di competitività e debito pubblico, indicatori per i quali, peraltro, molti altri Paesi europei fanno registrare valori critici.

¹⁰ Tale procedura è prevista dal Regolamento 1176/2011, incluso nel cd. 'Six Pack', entrato in vigore a dicembre 2011 ed è allineata al ciclo annuale di sorveglianza multilaterale. Si basa su un 'filtro preliminare di valutazione', denominato 'Scoreboard', composto di un numero limitato di indicatori economici, finanziari e strutturali per l'individuazione di squilibri macroeconomici, con corrispondenti soglie di allerta indicative (massime e minime, differenziate a seconda che si tratti di Stati Membri appartenenti o meno alla zona euro).

Tale insieme d'indicatori è strutturato in modo da poter individuare:

- a) gli squilibri interni, 'compresi quelli che possono derivare dall'indebitamento pubblico e privato, dall'evoluzione dei mercati finanziari e dei valori mobiliari, compreso il settore immobiliare, dall'evoluzione del flusso dei prestiti nel settore privato e dall'evoluzione della disoccupazione';
- b) gli squilibri esterni, 'compresi quelli derivanti dall'evoluzione delle posizioni delle partite correnti e degli investimenti netti degli Stati Membri, dai tassi di cambio effettivi reali, dalle quote di mercato all'esportazione e dai cambiamenti dei prezzi e dei costi, nonché dalla competitività non legata ai prezzi, tenendo conto delle diverse componenti della produttività'.

¹¹ *Report from the Commission, 'Alert Mechanism report - Prepared in accordance with articles 3 and 4 of the Regulation on the prevention and correction of macro-economic imbalances.* COM(2012) 68.

¹² Belgio, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Francia, Italia, Cipro, Ungheria, Slovenia, Finlandia, Svezia e Regno Unito.

L'andamento della quota di esportazioni mondiali risente sia di fattori di competitività di costo sia non di costo. Tra i primi un ruolo decisivo è giocato dal costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP): in Italia, pur rimanendo entro la soglia d'allarme (7,8), esso ha mostrato un deterioramento, specie nel corso della crisi. Gli andamenti più negativi sono stati riscontrati nel periodo 2003-2005 e nel 2009. Tuttavia è da segnalare che il CLUP mostra nel 2010 una variazione molto simile in Italia, Francia e Olanda.

TAVOLA II.4: UE15 - INDICATORI DELLO 'SCOREBOARD' SUGLI SQUILIBRI MACROECONOMICI

	Squilibri esterni					Squilibri interni				
	Saldo corrente	Posizione netta degli investimenti	Tasso reale di cambio	Quota delle esportazioni mondiali	CLUP nominale	Quotazioni immobiliari	Credito al settore privato (flussi)	Debito del settore privato	Debito pubblico	Tasso di disoccupazione
	Var. 3 anni		su IPCA	Var. 5 anni	Var. 3 anni	Var. anno/anno				Livello 3 anni
	% PIL	% PIL	% PIL				% PIL	% PIL	% PIL	
	-4/+6%	-35%	+/-5 (EA); +/-11% (Non EA)	-6%	+9 (EA); +12% (Non EA)	6%	15%	160%	60%	10%
BE	-0,6	77,8	1,3	-15,4	8,5	0,4	13,1	233,0	96,0	7,7
DE	5,9	38,4	-2,9	-8,3	6,6	-1,0	3,1	128,0	83,0	7,5
IE	-2,7	-90,9	-5,0	-12,8	-2,3	-10,5	-4,5	341,0	93,0	10,6
EL	-12,1	-92,5	3,9	-20,0	12,8	-6,8	-0,7	124,0	145,0	9,9
ES	-6,5	-89,5	0,6	-11,6	3,3	-3,8	1,4	227,0	61,0	16,5
FR	-1,7	-10,0	-1,4	-19,4	7,2	5,1	2,4	160,0	82,0	9,0
IT	-2,8	-23,9	-1,0	-19,0	7,8	-1,4	3,6	126,0	118,0	7,6
LU	6,4	96,5	1,9	3,2	17,3	3,0	-41,8	254,0	19,0	4,9
NL	5,0	28,0	-1,0	-8,1	7,4	-3,0	-0,7	223,0	63,0	3,8
AT	3,5	-9,8	-1,3	-14,8	8,9	-1,5	6,4	166,0	72,0	4,3
PT	-11,2	-107,4	-2,4	-8,6	5,1	0,1	3,3	249,0	93,0	10,4
FI	2,1	9,9	0,3	-18,7	12,3	6,8	6,8	178,0	48,0	7,7
DK	3,9	10,3	0,9	-15,3	11,0	0,5	5,8	244,0	43,0	5,6
SE	7,5	-6,7	-2,5	-11,1	6,0	6,3	2,6	237,0	40,0	7,6
UK	-2,1	-23,8	-19,7	-24,3	11,3	3,4	3,3	212,0	80,0	7,0

Fonte: Elaborazione su dati dell' 'Alert Mechanism Report', pubblicato il 14/02/2012 dalla Commissione Europea. Dati al 2010.

Tra i fattori non di costo si trovano il miglioramento qualitativo dei beni, la qualità della forza lavoro e l'intensità di innovazione e R&S, l'organizzazione del lavoro ecc..

L'altra situazione critica emerge dall'indicatore relativo al debito pubblico in rapporto al PIL, che in questa procedura viene considerato solo dal suo aspetto macroeconomico e non da quello fiscale (per il quale si rinvia al Programma di Stabilità). Peraltro si tratta di un indicatore per il quale molti Paesi hanno mostrato un livello superiore alla soglia dei 60 punti percentuali, anche se la maggior parte si ferma al di sotto di 100). Per tutti gli altri indicatori dello *Scoreboard* l'Italia mostra livelli inferiori a quelli di allerta, anche se in alcuni casi vi è un graduale peggioramento collegabile all'andamento della competitività.

TAVOLA II.5: ITALIA - INDICATORI DELLO 'SCOREBOARD' PER GLI SQUILIBRI MACROECONOMICI

	Saldo del conto corrente	Posizione netta degli investimenti internazionali	Tasso di cambio effettivo reale	Quota di mercato delle esportazioni	CLUP	Indice delle quotazioni reali immobiliari	Credito al settore privato (flusso)	Debito del settore privato	Debito pubblico	Tasso di disoccupazione
2000						0,3	8,3	79,0	109,0	
2001		-9,9	-5,6	-18,2	5,4	2,7	6,0	81,0	109,0	10,0
2002	-0,5	-13,8	-2,1	-14,1	7,3	8,9	6,1	87,0	106,0	9,3
2003	-0,7	-15,1	8,8	-13,5	11,5	3,1	7,0	92,0	104,0	8,7
2004	-1,0	-16,3	9,8	-7,6	10,4	3,4	7,6	95,0	104,0	8,3
2005	-1,3	-15,7	7,0	-5,5	9,4	5,0	9,2	101,0	106,0	8,0
2006	-1,7	-20,6	1,1	-12,7	7,1	3,1	9,5	107,0	107,0	7,5
2007	-2,2	-21,5	0,7	-9,3	6,9	3,1	12,0	115,0	104,0	6,9
2008	-2,7	-21,5	3,3	-16,0	9,0	-0,6	7,6	120,0	106,0	6,5
2009	-2,5	-19,4	3,9	-17,5	11,2	-1,0	1,4	125,0	116,0	6,9
2010	-2,8	-23,9	-1,0	-19,0	7,8	-1,4	3,6	126,0	118,0	7,6
Soglia	+6 %/ -4 %	-35 %	+/-5 %euro-area; +/-11 % non euro area	-6 %	+/-9 % euro area; +/-12 % non euro area	6 %	15 %	160 %	60 %	10 %

Fonte: Elaborazione della Commissione Europea per la preparazione dello 'Scoreboard' - Periodo 2000-2010; aggiornamento con i dati dell' 'Alert Mechanism Report', pubblicato il 14/02/2012 dalla Commissione Europea.

L'Italia non evidenzia altri segnali di allarme. In particolare, i livelli in percentuale del PIL del debito privato (126 per cento) e dei flussi di credito (3,6 per cento) si collocano all'interno delle rispettive soglie di allerta e sono simili a quelli della Germania e della Francia.

La moderata dinamica del credito bancario ha inoltre contenuto la bolla immobiliare rispetto ad altri Paesi europei; a conferma, nel periodo 2007-2010 si è registrata una diminuzione soltanto modesta delle quotazioni immobiliari reali.

Il tasso di disoccupazione in Italia si è attestato nel 2010 a 7,6 punti percentuali, simile al valore che si registra in molti Paesi e inferiore alla soglia di allarme di 10 punti.

TAVOLA II.6: SQUILIBRI MACROECONOMICI RILEVATI PER PAESE

		Paesi con squilibrio
Squilibri esterni	Saldo corrente	EL, ES, CY, LU, MT, PT, SK, BG, PL, RO, SE
	Posizione netta degli investimenti	EE, IE, EL, ES, CY, PT, SL, SK, BG, CZ, LV, LT, HU, PL, RO
	Tasso reale di cambio	IE, SK, CZ, UK
	Quota delle esportazioni mondiali	BE, DE, IE, EL, ES, FR, IT, CY, NL, AT, PT, FI, DK, SE, UK
	CLUP nominale	EL, LU, SL, SK, FI, BG, PL, RO
Squilibri interni	Quotazioni immobiliari	FI, SE
	Credito al settore privato (flussi)	CY
	Debito del settore privato	BE, EE, IE, ES, CY, LU, MT, NL, AT, PT, FI, BG, DK, SE, UK
	Debito pubblico	BE, DE, IE, EL, ES, FR, IT, CY, MT, NL, AT, PT, HU, UK
	Tasso di disoccupazione	EE, IE, ES, PT, SK, LV, LT

Fonte: Elaborazione su dati dell' 'Alert Mechanism Report', pubblicato il 14/02/2012 dalla Commissione Europea.

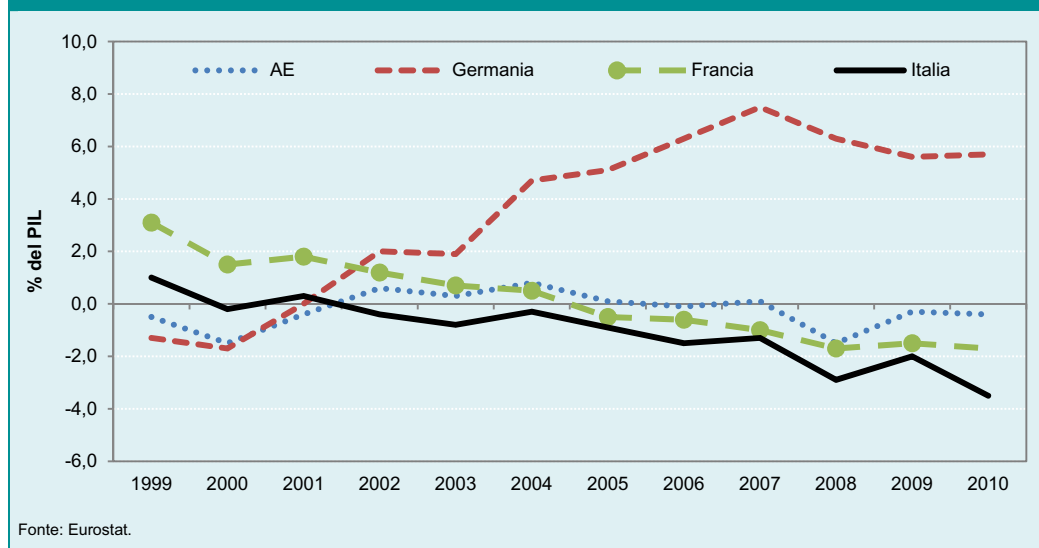
TAVOLA II.7: NUMERO DI SQUILIBRI MACROECONOMICI PER PAESE IN UE15

	Indicatori oltre la soglia di allerta (escluso il debito pubblico)	Debito pubblico oltre la soglia di allerta	Totale indicatori oltre la soglia di allerta
ES	5	1	6
IE	5	1	6
PT	5	1	6
EL	4	1	5
UK	3	1	4
FI	4	0	4
SE	4	0	4
AT	2	1	3
BE	2	1	3
NL	2	1	3
LU	3	0	3
DE	1	1	2
FR	1	1	2
IT	1	1	2
DK	2	0	2

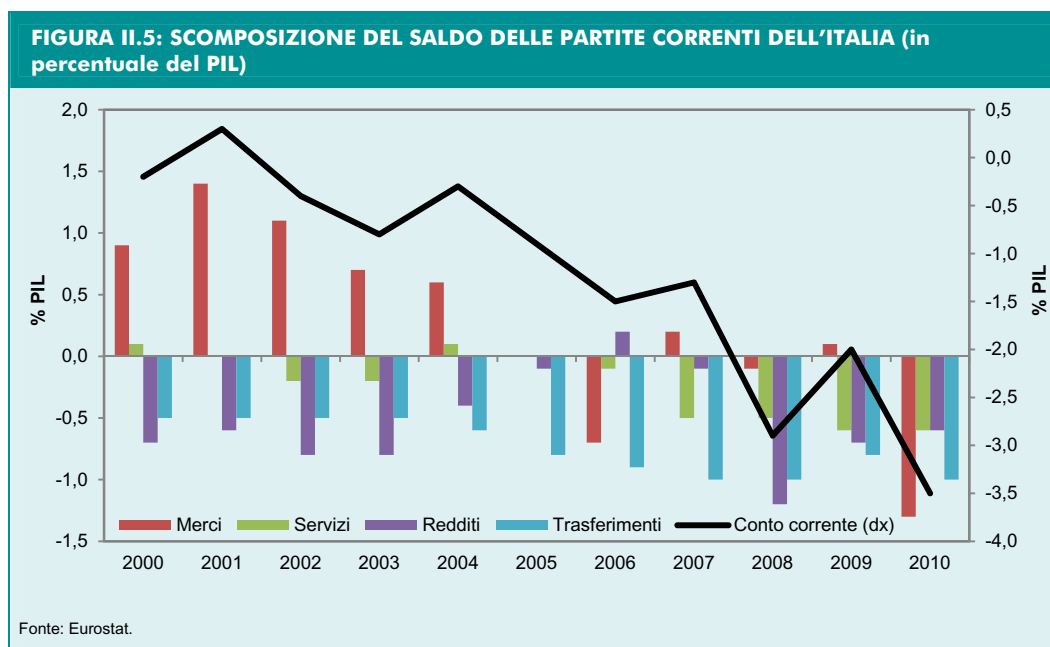
Fonte: Elaborazione della Commissione Europea per la preparazione dello 'Scoreboard' - Periodo 2000-2010; aggiornamento con i dati dell' 'Alert Mechanism Report', pubblicato il 14/02/2012 dalla Commissione Europea.

Dove l'Italia perde con l'Europa: competitività e saldo commerciale

La presenza di squilibri macroeconomici esterni si riferisce alla posizione del singolo Paese riguardo alle transazioni internazionali e in particolare al saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti e alla consistenza di attività finanziarie nette sull'estero del Paese. Dalla fine degli anni '90, gli squilibri a livello globale della bilancia di parte corrente si sono ampliati. La crisi finanziaria ha attenuato in parte l'entità degli squilibri commerciali pur non rimuovendo i fattori sottostanti. L'Italia ha registrato un moderato deterioramento del saldo delle partite correnti a partire dall'inizio della terza fase dell'UEM (1999), in larga parte per effetto delle importazioni d'energia (cfr. Fig. II.4).

FIGURA II.4: SALDO DELLE PARTITE CORRENTI DEI MAGGIORI PAESI EUROPEI (in percentuale del PIL)

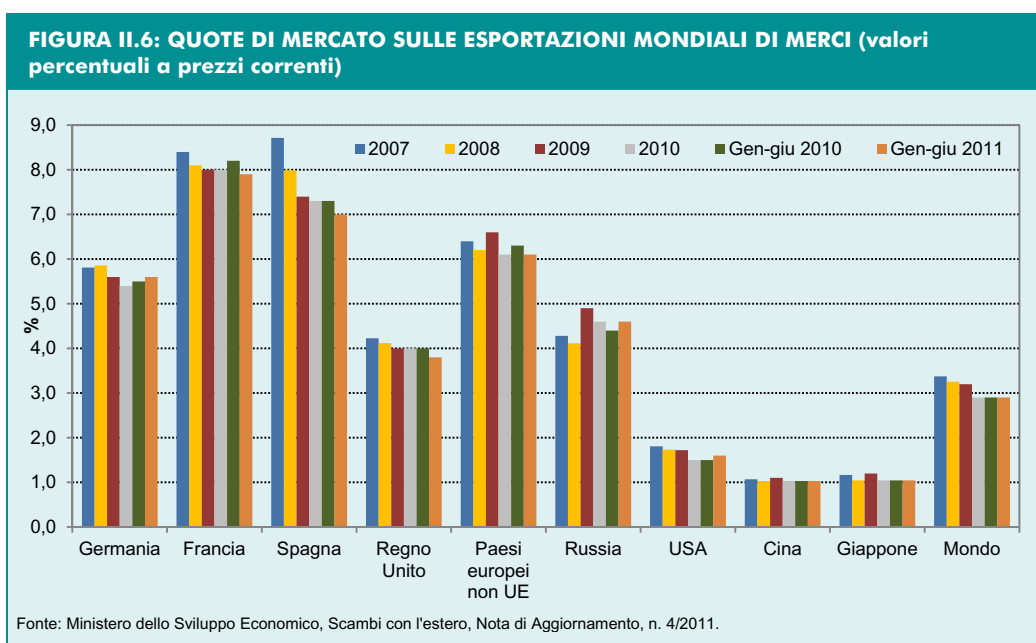
Esaminando in dettaglio l'articolazione del conto corrente dell'Italia, si osserva come la componente merci abbia registrato un peggioramento dalla metà degli anni 2000; viceversa, i servizi hanno mostrato una certa stazionarietà negli anni 2002-2006, per poi realizzare un peggioramento nei successivi tre anni (cfr. Fig. II.5).



Tali dinamiche hanno determinato un moderato e graduale deterioramento del saldo di conto corrente, passato dal -0,5 per cento del PIL, nel 2000, al -3,5 per cento del PIL, nel 2010 (-2,8 per cento in media triennale).

Sebbene l'andamento della bilancia delle partite correnti in Italia risulti in disavanzo, il dato sulla posizione patrimoniale netta sull'estero non sembra indicare criticità di rilievo. Nel 2010, la posizione patrimoniale dell'Italia è stata negativa e pari al -23,9 per cento del PIL, attestandosi al livello di Olanda e Austria. Si tratta di valori ben distanti dalla soglia che le istituzioni europee considerano rivelatrice di una situazione di possibile squilibrio di fondo del Paese (-35 per cento).

Nel primo semestre del 2011 le quote di mercato italiane appaiono sostanzialmente stabili rispetto allo stesso periodo del 2010. L'Italia non ha ancora riconquistato la quota precedente alla crisi finanziaria del 2008, evidenziando una riduzione di 0,6 punti percentuali.



La modesta *performance* dell'Italia ha avuto luogo in un contesto europeo di perdita di competitività rispetto ai concorrenti asiatici. Infatti, tutti i principali Paesi europei hanno fatto registrare perdite di quote di mercato, a volte anche in misura superiore a quella evidenziata dall'Italia; per la Germania la perdita è stata di 1,4 punti percentuali, per il Regno Unito dello 0,7 e per la Francia dello 0,6. Unica eccezione tra i principali Paesi è stata la Cina che, al contrario, ha mostrato un incremento della quota di mercato di 1,3 punti percentuali (dall'8,8 per cento nel 2007 al 10,1 per cento nel 2011).

Nello stesso periodo, l'Unione Europea nel suo complesso è passata dal 38,6 per cento del 2007 al 33,8 per cento del 2011 con una perdita di 4,8 punti percentuali. L'Asia, al contrario, ha visto un incremento di 3,9 punti percentuali (32,3 per cento nel 2007 contro il 36,2 per cento nel 2011).

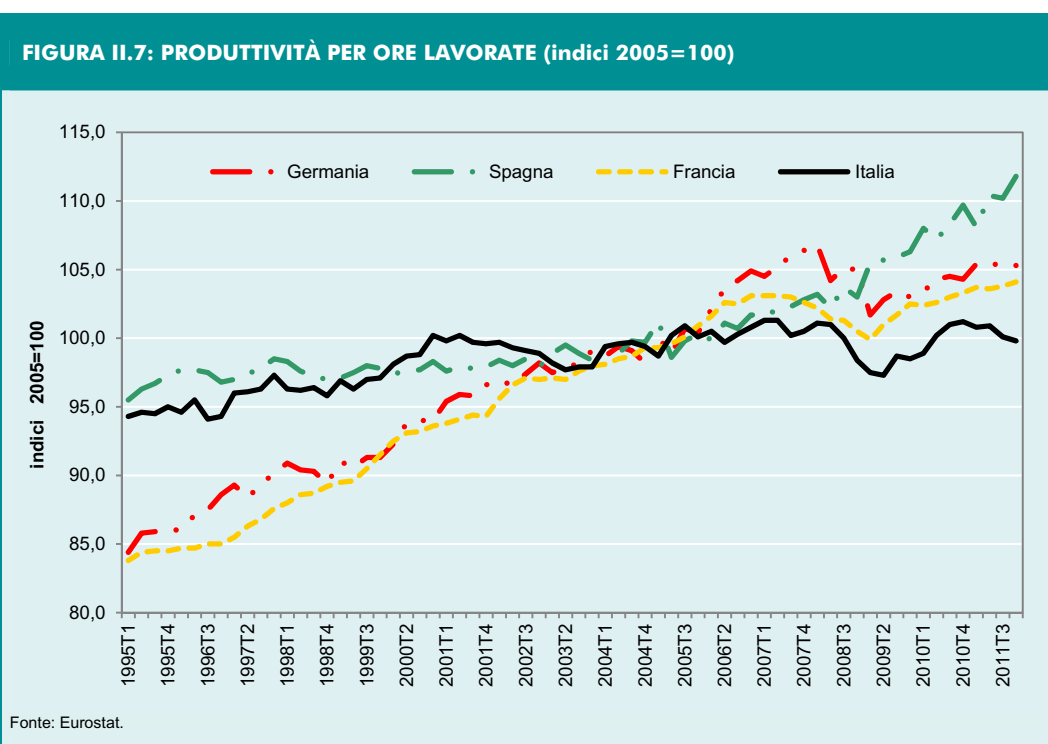
L'unico recupero della quota di mercato italiana è nei confronti della Russia, mentre si sono registrate perdite significative verso i principali Paesi europei; perdite minori sono state registrate nei flussi verso USA, Cina e Giappone. In Europa, invece, la quota italiana registra una riduzione di mezzo punto percentuale in Francia e Regno Unito; molto rilevante è la perdita nel mercato spagnolo.

Le cause della diminuzione della competitività dell'Italia vanno ricercate nella diminuita produttività sia di prezzo (tasso di cambio effettivo reale, *Real Effective Exchange Rate*) che di costo (costo unitario del lavoro, *Unit Labour Cost*), dovuta non solo alle caratteristiche delle imprese esportatrici italiane - di ridotte dimensioni, con notevole inerzia nella specializzazione settoriale e geografica delle loro esportazioni - ma anche al contesto istituzionale e macroeconomico nazionale. Il modello italiano di specializzazione internazionale vede la preminenza di settori in declino (in particolare, abbigliamento, pelli e mobili). Sulla base di dati del WTO, hanno infatti registrato consistenti ridimensionamenti i settori dell'abbigliamento (da una quota del 4,9 per cento sulle importazioni mondiali nel 1980 al 3,6 per cento nel 2007) e del tessile (dal 5,8 al 2,3 per cento), mentre sono in forte aumento sia le attrezzature elettroniche e d'ufficio (dallo 0,8

al 5,8 per cento), che i circuiti integrati (dallo 0,7 al 5,4 per cento). Un secondo aspetto critico è la scarsa capacità dell'Italia di formare e impiegare lavoratori con qualificazioni elevate (*high skill*).

Le analisi dell'andamento della produttività in Italia mostrano che, dopo il 1995, la bassa produttività dell'economia italiana è dovuta principalmente al declino della produttività totale dei fattori (TFP), mentre lavoro e capitale contribuiscono positivamente¹³ alla crescita. La *performance* del TFP risente molto di numerose altre variabili quali la dotazione d'infrastrutture, l'educazione, la concorrenza e l'innovazione. Mentre i settori esportatori sono sottoposti alla concorrenza internazionale, i fornitori di servizi alla produzione in genere non lo sono, sia per cause relative alla struttura interna del Paese che per la incompletezza del mercato unico europeo dei servizi.

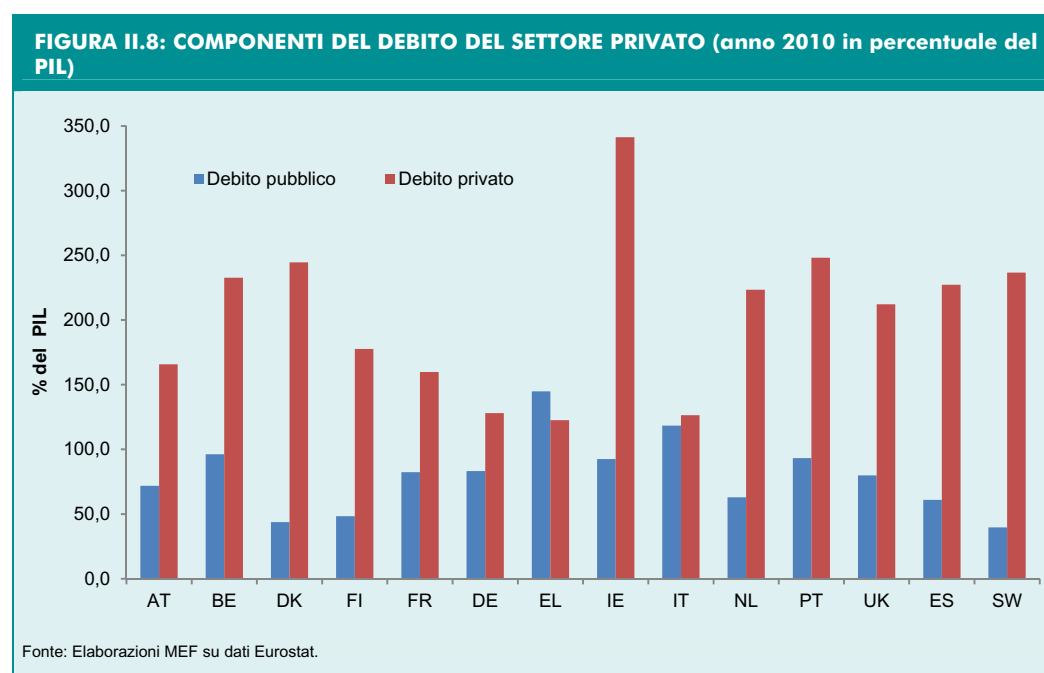
Come già detto, un fattore che ha inciso in maniera negativa sulla competitività internazionale dell'Italia è l'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP), riconducibile prevalentemente a sviluppi non favorevoli della produttività del lavoro. Indubbiamente un miglioramento della competitività di un Paese è legata all'andamento favorevole della produttività, che si traduce in una dinamica più contenuta dei costi unitari di produzione e dei prezzi (cfr. Fig. II.7). Una crescita eccessiva del CLUP rivela un ampliarsi del divario tra la variazione della remunerazione media dell'*input* di lavoro in termini unitari e la variazione della produttività del lavoro, con effetti sfavorevoli sulla capacità di competere con i concorrenti esteri sul fronte dei costi.



¹³ Morsy and Sgherri, 'After the crisis: Assessing the Damage in Italy', IMF WP/10/244.

Se la dinamica del CLUP riflette la nozione di competitività internazionale di un Paese che attiene a fattori legati ai prezzi o ai costi del suo sistema produttivo, vi sono in realtà fattori non legati ai prezzi e ai costi di produzione che risultano determinanti per la capacità di competere di un sistema produttivo nei confronti dei concorrenti esteri (*non-price e non-cost competitiveness factors*). Tipicamente i fattori non di prezzo che influenzano il grado di competitività internazionale di un Paese riguardano il contenuto qualitativo dei prodotti nonché la realizzazione di un'ampia gamma di prodotti all'interno di uno stesso settore produttivo così da soddisfare la predilezione per la varietà che i consumatori tendono a manifestare. I fattori di competitività di tipo *non-price* riguardano inoltre la disponibilità di servizi per le imprese resi in modo efficiente e capillare, la presenza di adeguate infrastrutture di trasporto nonché, più in generale, l'esistenza di condizioni di contesto favorevoli allo svolgimento dell'attività produttiva da parte delle imprese.

Infine, per quanto riguarda le altre variabili considerate nello *Scoreboard*, va rilevata la contenuta propensione all'indebitamento del settore privato (delle famiglie e delle imprese non finanziarie), che ha consentito all'Italia di continuare a registrare, anche nel 2009, livelli di debito del settore privato più contenuti rispetto alla media dei Paesi europei (cfr. Fig. II.8).¹⁴



¹⁴ Facendo riferimento ai Paesi dell'UE-15, con esclusione del Lussemburgo.

Azioni correttive degli squilibri macroeconomici evidenziati dall'Alert Mechanism Report'

Per quanto attiene il **contenimento del costo del lavoro**, nel 2011 si è operato nella logica di favorire un allineamento maggiore tra la dinamica dei salari e quella della produttività attraverso la promozione della contrattazione decentrata. Quest'ultima è stata oggetto di benefici fiscali per la retribuzione di produttività e dell'estensione della sua sfera di azione, potendo comprendere anche l'organizzazione del lavoro in deroga a quanto stabilito dai CCNL.

Con le semplificazioni in materia di lavoro si facilita la gestione del personale da parte delle imprese. Questo vale in particolare per il collocamento obbligatorio per i lavoratori disabili, il libro unico del lavoro, l'astensione anticipata delle lavoratrici in maternità e la semplificazione per l'assunzione dei lavoratori extra-UE.

Gli sgravi IRAP¹⁵ e il credito di imposta per l'occupazione stabile nel Mezzogiorno¹⁶ offrono un contributo alla diminuzione del costo del lavoro.

Le azioni intraprese dall'Italia per aumentare la competitività delle imprese esportatrici investono un'ampia gamma di aree d'intervento:

- la formazione e l'istruzione con la riforma universitaria, il miglioramento della sua gestione (con il decreto 'Semplifica Italia') e la promozione del *life-long learning* attraverso l'uso dei Fondi Interprofessionali;
- l'introduzione di misure volte a favorire la crescita aziendale, come l'incentivo per il *venture capital*¹⁷ e l'introduzione di un regime di tassazione di favore per il reinvestimento dei rendimenti dei capitali di rischio¹⁸;
- il riassetto delle competenze e degli strumenti per la promozione delle esportazioni e l'internazionalizzazione delle imprese¹⁹;
- la deduzione fiscale dal 2012 del costo del lavoro per donne e giovani con meno di 35 anni dalla base imponibile IRAP;
- l'introduzione di una maggiore concorrenza nei settori della distribuzione del gas, dei servizi professionali, la liberalizzazione nel settore dei trasporti autostradali, ferroviari e nel trasporto pubblico locale;
- la semplificazione dell'attività imprenditoriale;
- la creazione di società a responsabilità limitata da parte di giovani sotto i 35 anni con capitale sociale di un euro, procedure semplificate e tempi di approvazione certi e ridotti;
- il rilancio dei lavori per le infrastrutture con la semplificazione degli *iter* procedurali e un maggiore coinvolgimento del settore privato;
- l'istituzione del Tribunale per le imprese per accelerare le controversie relative alle attività d'impresa. Le sezioni specializzate in materia di proprietà industriale e intellettuale si occuperanno anche di controversie in materia societaria, con l'obiettivo di garantire la specializzazione dei giudici e ridurre l'arretrato.

¹⁵ Art. 2 del D.L. n.201/2011, cvt. in L. n.214/2011.

¹⁶ L'art. 59 del Decreto Semplificazione, proroga l'art. 2 del D.L. 70/2011, cvt. in L. n.106/2011.

¹⁷ D.L. 98/2011 cvt. in L. 111/2011.

¹⁸ ACE-Aiuto alla Crescita Economica; D.L. n.201/2011, cvt. in L. 214/2011.

¹⁹ D.L. n.201/2011, cvt. in L. 214/2011.

II.5 QUANTO VALGONO LE RIFORME? UNA VALUTAZIONE D'IMPATTO MACROECONOMICO

Impatto finanziario delle principali riforme del PNR

L'analisi di impatto sul bilancio dello Stato in termini di maggiori-minori spese o maggiori-minori entrate delle misure ricomprese nel Programma Nazionale di Riforma²⁰, mostra che nel complesso l'agenda di riforme comporterà prevalentemente risparmi di spesa e maggiori entrate (cfr. tav. II.8).

Dal 'contenimento della spesa pubblica' derivano i più rilevanti risparmi di spesa (circa 26,6 miliardi nel periodo 2011-2014)²¹, in particolare grazie a consistenti risparmi richiesti ai Ministeri, alla soppressione e al riordino di enti e organismi pubblici, nonché alla razionalizzazione della spesa sanitaria (Tavola II.9).

TAVOLA II.8: IMPATTO FINANZIARIO DELLE MISURE DEL PNR 2012 (in milioni di euro)*				
	2011	2012	2013	2014
CONTENIMENTO DELLA SPESA PUBBLICA				
Maggiori entrate	700.0	21,467.6	33,224.6	35,181.9
Minori spese	26.2	7,537.0	8,535.9	10,459.7
Maggiori spese	107.0	104.5	2.5	2.5
FEDERALISMO				
Maggiori entrate	0.0	9,032.4	9,167.4	9,167.4
Minori spese	0.0	1,627.4	2,762.4	3,162.4
Maggiori spese	5.0	5.0	5.0	0.0
MERCATO DEI PRODOTTI, CONCORRENZA E EFFICIENZA AMMINISTRATIVA				
Maggiori entrate	0.0	0.0	68.0	0.0
Minori spese	0.0	0.0	16.2	16.2
Minori entrate	45.0	90.0	90.0	34.0
Maggiori spese	636.1	648.1	637.1	401.1
LAVORO E PENSIONI				
Maggiori entrate	0.0	1,471.0	1,830.0	2,110.0
Minori spese	0.0	2,643.0	8,433.0	10,432.0
Minori entrate	0.0	3,333.2	5,939.1	5,055.5
Maggiori spese	1,053.0	1,260.0	300.0	300.0
INNOVAZIONE E CAPITALE UMANO				
Maggiori entrate	0.0	285.4	285.4	285.4
Minori entrate	90.0	90.0	90.0	0.0
Maggiori spese	110.0	991.8	560.2	404.0
SOSTEGNO ALLE IMPRESE				
Maggiori entrate	0.0	0.0	82.8	100.1
Minori entrate	14.0	985.7	1,487.3	2,944.0
Maggiori spese	0.0	3,935.0	235.0	235.0
ENERGIA E AMBIENTE				
Maggiori entrate	0.0	125.6	411.5	8.2
Maggiori spese	18.7	4.0	15.8	20.9
SISTEMA FINANZIARIO				
Minori entrate	0.0	14.3	26.5	21.3
Maggiori spese	0.0	287.6	325.1	321.7

(*) Sono escluse le risorse comunitarie, in particolare quelle del QSN 2007-2013. Delle misure del PNR 2011, sono inseriti solo gli aggiornamenti finanziari. Non sono incluse le misure relative al D.L. Fiscale in corso di conversione.

Fonte: Elaborazioni RGS su dati degli allegati 3, delle Relazioni Tecniche e delle informazioni fornite dai Ministeri competenti per materia.

²⁰ Le principali misure sono analizzate nel capitolo III. Per i dettagli normativi e finanziari delle singole misure, si veda la griglia allegata al PNR.

²¹ Tale area di *policy* include anche misure di contrasto all'evasione fiscale e altri interventi fiscali dai quali sono attesi incrementi di introiti. L'impatto finanziario delle recenti misure contenute nel D.L. 16/2012 è escluso dalla Tavola II.8, in quanto è ancora in corso la conversione del provvedimento.

L'articolo 17 del D.L. n. 98/2011 prevede, infatti, una manovra di contenimento dei costi a carico del Servizio Sanitario Nazionale, pari a 2.500 milioni per il 2013 e 5.450 milioni²² a decorrere dal 2014, dirette a intervenire sulle seguenti aree di spesa:

TAVOLA II.9: RAZIONALIZZAZIONE DELLA SPESA SANITARIA (in milioni di euro)		
Aree di spesa	2013	2014
Beni e servizi	750	1,100
Farmaceutica	1,000	1,000
Dispositivi medici	750	750
Misure di compartecipazione	-	2,000
Personale	-	600
TOTALE	2,500	5,450

Fonte: Allegato 3 del D.L. n. 98/2011.

Il potenziamento del sistema dei controlli di ragioneria e del programma di analisi e valutazione della spesa, unitamente all'attività già avviata dei 'Nuclei di analisi e valutazione della spesa' e alle nuove disposizioni finalizzate a realizzare un sistema strutturato di *spending review* sulla spesa delle amministrazioni centrali e degli uffici periferici dello Stato, dovrebbero contribuire, a regime, a migliorare il grado di efficienza ed efficacia della spesa pubblica²³. Dalla recente riforma delle pensioni²⁴, inoltre, si attendono significativi risparmi di spesa per la Pubblica Amministrazione soprattutto negli anni a venire.

In questo ultimo anno si è effettuato un grande sforzo non solo di contenimento della spesa, ma anche di utilizzo delle risorse pubbliche in aree di intervento essenziali per la crescita economica del Paese, come il mercato del lavoro e le infrastrutture. La riduzione dell'imposizione fiscale sul lavoro soprattutto femminile e giovanile prevista dal decreto 'Salva Italia' rappresenta la misura più rilevante in termini di impatto per la finanza pubblica, visto che per la stessa sono state quantificate minori entrate per circa 8,3 miliardi nel triennio 2012-2014, ma anche quella da cui si attendono benefici maggiori in termini occupazionali. Il medesimo provvedimento dispone interventi di politica attiva per incrementare l'occupazione giovanile e femminile, finanziati con l'istituzione di un apposito Fondo dotato di 200 milioni nel 2012, 600 nel biennio 2013-2014²⁵. L'ingresso

²² In termini di saldo netto da finanziare.

²³ Il soggetto istituzionale deputato all'attività di analisi e valutazione della spesa è il Ministero dell'Economia e delle Finanze-Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato. L'art.39 della L. n. 196/2009 (e successive modificazioni) individua nei Nuclei l'ambito di collaborazione tra il MEF e le amministrazioni centrali dello Stato. L'attività dei Nuclei è richiamata anche dal D.L. n. 98/2011 (art. 9) ed è dettagliatamente disciplinata dal D.Lgs n. 123/2011 recante 'Riforma dei controlli di regolarità amministrativa e contabile e potenziamento dell'attività di analisi e valutazione della spesa'. E' previsto, inoltre, il coinvolgimento di altri soggetti, come gli uffici centrali di bilancio, le ragionerie territoriali dello Stato e i servizi ispettivi di finanza. Va, infine, osservato che il contenimento della spesa del sotto-settore delle Amministrazioni locali è affidato alle regole del Patto di stabilità interno, al Patto per la Salute e alla determinazione dei costi *standard*. Per ulteriori approfondimenti sulla *spending review* cfr. la misura n. 1 della griglia e il 'Rapporto sullo stato di attuazione della riforma della contabilità e della finanza pubblica (gen-dic 2011)' allegato al DEF.

²⁴ La riforma contenuta nell'area 'Lavoro e pensioni' è stata adottata con il D. L. n. 201/2011 (convertito in L. n. 214/2011) dopo gli interventi previsti dal D.L. n. 98/2011 (convertito in L. n. 111/2011) e dal D.L. 138/2011 (convertito in L. n. 148/2011). Per ulteriori dettagli normativi e finanziari, si veda la misura n. 55 della griglia, nonché gli appositi approfondimenti sul tema contenuti nel PNR e nel PDS.

²⁵ Per il Fondo, prevista una dotazione di 240 milioni anche nel 2015.

dei giovani e delle donne sul mercato del lavoro è stato incentivato anche da misure non comportanti oneri.

Una larga parte dell'agenda di riforme relativa al 'mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa' e corrispondente alle misure adottate con i decreti 'Cresci Italia' e 'Semplifica Italia', non determina oneri finanziari in quanto basata prevalentemente su misure di portata ordinamentale e regolatoria. Anche la maggior parte delle misure adottate per 'energia e ambiente' non comporta oneri per il bilancio dello Stato.

In tema di infrastrutture, il Programma Infrastrutture Strategiche (PIS) contempla 478 opere, prevalentemente corridoi e opere stradali, corridoi e opere ferroviarie, metropolitane, nodi intermodali, porti e interporti, edilizia pubblica, opere idriche, opere per la difesa del suolo come il Mo.S.E.. Il costo complessivo delle opere ricomprese nel PIS è di oltre 233 miliardi. Le opere finora deliberate e pianificate dal CIPE sono 278, per un costo triennale di circa 133 miliardi. La continuità degli interventi pianificati richiede investimenti per circa 25 miliardi (cfr. Tav. II.10). Tale ammontare è composto per oltre l'89 per cento (oltre 22,7 miliardi) da risorse pubbliche e per il restante 11 per cento da risorse private (oltre 2,7 miliardi).

TAVOLA II.10: ONERI PER INFRASTRUTTURE E TRASPORTI (in milioni di euro)

INTERVENTI	2009-2011	2012	2013	2014	2015	2016	Totale	Altre risorse pubbliche*	Risorse private	TOTALE	Peso degli investimenti (valori %)
Lavori Pubblici (Fondo infrastrutture ferroviarie e stradali)	0,0	0,0	538,9	616,0	528,0	544,5	2.227,4	0,0	0,0	2.227,4	8,7
Trasporto pubblico locale	0,0	1.172,8	218,0	157,0	0,0	0,0	1.547,8	0,0	700,0	2.247,8	8,8
Piano Azione Coesione - Ferrovie	1.108,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1.108,0	0,0	0,0	1.108,0	4,4
Connessioni stradali e autostradali	0,0	2.971,7	120,0	129,1	80,0	45,3	3.346,1	7.420,0	2.030,0	12.796,1	50,3
Accessibilità agli hub portuali	0,0	554,2	0,0	0,0	0,0	0,0	554,2	0,0	0,0	554,2	2,2
Settore ferroviario	823,2	895,1	752,3	554,0	518,0	455,5	3.998,0	1.001,4	0,0	4.999,4	19,6
- Collegamenti ferroviari transfrontalieri	823,2	839,5	752,3	554,0	518,0	455,5	3.942,4	1.001,4	0,0	4.943,8	-
- Ferrovie	0,0	55,6	0,0	0,0	0,0	0,0	55,6	0,0	0,0	55,6	-
Altri provvedimenti	0,0	1.524,9	0,0	0,0	0,0	0,0	1.524,9	0,0	0,0	1.524,9	6,0
- Edilizia Pubblica	0,0	417,3	0,0	0,0	0,0	0,0	417,3	0,0	0,0	417,3	-
- Rete acquedotti regionali	0,0	297,6	0,0	0,0	0,0	0,0	297,6	0,0	0,0	297,6	-
- Accessibilità hub aeroportuali	0,0	210,0	0,0	0,0	0,0	0,0	210,0	0,0	0,0	210,0	-
- Mo.S.E. (9^ tranche)	0,0	600,0	0,0	0,0	0,0	0,0	600,0	0,0	0,0	600,0	-
TOTALE	1.931,2	7.118,7	1.629,2	1.456,1	1.126,0	1.045,3	14.306,4	8.421,4	2.730,0	25.457,8	100,0

*)Fondi del Programma per le Reti Transeuropee di Trasporto (TEN-T) e altre risorse pubbliche. Il periodo di riferimento termina al 2014.
Fonte: Elaborazioni RGS su dati MIT.

La maggior parte delle risorse è assegnata alle opere di connessione stradale e autostradale (50 per cento del totale pari a 12,8 miliardi, di cui 2 da risorse private) e al settore dei trasporti (comparto ferroviario²⁶, TPL e accessibilità agli hub portuali e aeroportuali per un ammontare di risorse di oltre 9 miliardi). Vanno, inoltre, considerati i

²⁶ Inclusi i finanziamenti del Piano Azione Coesione.

lavori pubblici con più di 2,2 miliardi finanziati mediante il Fondo infrastrutture ferroviarie e stradali²⁷.

Quanto al federalismo fiscale, i provvedimenti attuativi della legge delega n. 42 del 2009 sono stati finora adottati senza oneri²⁸.

Oltre alle misure di carattere fiscale di ‘sostegno alle imprese’, si segnala l’estinzione di crediti maturati nei confronti delle Amministrazioni statali (circa 4 miliardi nel 2012 e relativi oneri per interessi per 470 milioni nel biennio 2013-2014)²⁹.

In materia di ‘innovazione e capitale umano’ è da segnalare l’istituzione in via sperimentale di un credito d’imposta a favore delle imprese che finanziano progetti di ricerca in università o in enti pubblici di ricerca e altre collaborazioni in materia di R&S e per il quale si è autorizzata la spesa di 55 milioni per il 2011 e di 429 milioni per il triennio 2012-2014. Nel corso di conversione del Decreto ‘Semplifica Italia’ è stata prevista l’istituzione della Scuola sperimentale di dottorato internazionale ‘Gran Sasso *Science Institute*’, per la quale si è autorizzata una spesa di 24 milioni nel biennio 2013-2014³⁰.

A sostegno del ‘sistema finanziario’ sono disposte maggiori spese per oltre 934 milioni nel triennio 2012-2014³¹.

Impatto macroeconomico dei decreti ‘Liberalizzazioni’ e ‘Semplificazioni’

Le misure di liberalizzazione e semplificazione, recentemente adottate,³² sono state oggetto di una specifica analisi di impatto macroeconomico.

A fini analitici il complesso di queste misure può essere aggregato in tre grandi macro-aree omogenee, ciascuna delle quali descrive una specifica zona di intervento (si veda la tav. II.11 dove un codice specifico, ID, è assegnato a ogni singolo intervento con riferimento alla misura riportata nella griglia allegata al PNR)³³.

²⁷ L’articolo 32 del D.L. n. 98/2011 e sue successive modificazioni dispone una dotazione del Fondo di 930 milioni per il 2012 e di 1.000 milioni annui per il periodo 2013-2016, per un totale di 4.930 milioni. Da tale importo vanno espunti 2.702 milioni destinati a finanziare i collegamenti ferroviari transfrontalieri, stradali e altri interventi. Per il Fondo si veda la misura n. 75 della Griglia.

²⁸ Il decreto ‘Salva Italia’ (artt. 13 e 14) prevede l’entrata in vigore, in via sperimentale, a decorrere dal 2012, dell’Imposta municipale sugli immobili e l’istituzione a partire dal 2013 del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES).

²⁹ Dalle misure fiscali si attendono minori entrate per più di 5,4 miliardi nel periodo di riferimento (Tavola II.8). Per i pagamenti pubblici, si veda la misura n. 104 della griglia.

³⁰ Altri 12 milioni sono destinati alla Scuola anche nel 2015.

³¹ Gran parte degli oneri deriva dalla garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane (200 milioni annui) e si estendono al 2016 (art. 8 D.L. n. 201/2011). Cfr. misura n. 89 della griglia.

³² D.L. n. 1/2012 (cvt. in L. n. 27/2012) e D.L. n. 5/2012 (cvt. L. 35/2012).

³³ L’analisi dell’impatto macroeconomico delle riforme è stata effettuata con il modello di simulazione QUEST III, sviluppato in ambito europeo e specificatamente adattato all’economia italiana. Per valutare in termini quantitativi l’impatto macroeconomico di tali riforme strutturali è stato necessario tradurre le specifiche disposizioni approvate nel decreto in variazioni puntuali degli indicatori che riflettono il grado di concorrenza nel mercato dei prodotti, i costi di entrata nei mercati e il peso dell’eccesso della regolamentazione. Nel modello, per stabilire quanto si modifichino le variabili esemplificative del grado di concorrenza dei mercati (*mark-up* e costi di entrata) e dell’eccesso di regolamentazione (tempo speso per la burocrazia) a seguito delle misure previste nei due decreti si è fatto riferimento ai progressi osservati in Europa durante precedenti esperienze di riforme strutturali dei mercati, così come documentato nel lavoro di Griffith and Harrison (2004). Tale studio valuta in termini quantitativi l’impatto delle riforme varate, ad

TAVOLA II.11: RIFERIMENTI NORMATIVI DEGLI INTERVENTI SIMULATI

Misure volte a favorire la concorrenza	ID	Riferimento Normativo
Riforma dei servizi pubblici locali di rilevanza economica	32	Art. 25 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Liberalizzazione dei servizi professionali	40	Artt. 9 e 12 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Liberalizzazione delle farmacie	45	Art. 11 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Concorrenza nei servizi bancari	48	Artt. 27 e 28 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Istituzione di una autorità competente per i trasporti	49	Art. 36 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Liberalizzazione del trasporto ferroviario		Artt. 36 e 37 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Liberalizzazione del settore dei taxi		Art. 36 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Separazione della rete proprietaria del gas	94	Art. 15 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Mercato elettrico	96	Art. 22 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Liberalizzazione del sistema di vendita della stampa quotidiana e periodica	99	Art. 39 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Liberalizzazione della distribuzione dei carburanti	102	Artt. 17-20 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Concorrenza nella gestione degli imballaggi	103	Art. 26 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Sponsorizzazione per il restauro dei beni culturali	125	Art. 21 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Misure volte alla riduzione delle barriere all'entrata	ID	Riferimento Normativo
Poteri sostitutivi e SCIA	26	Artt. 1 e 2 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Principio della libertà d'impresa	39	Artt. 1 e 4 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Sviluppo risorse energetiche naturali strategiche	95	Art. 16 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Modifica al 'Codice degli Appalti Pubblici'	100	Artt. 42-46 e 50-54 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Determinazione delle tariffe aeroportuali	101	Artt. 71-82 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Dragaggi e utilizzo di rocce di scavo	105	Artt. 48-49 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Norme sugli appalti pubblici	116	Artt. 21-22 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Semplificazioni in materia agricola	118	Artt. 25-29 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Gestione dei beni sequestrati alla mafia per finalità turistiche	119	Art. 56 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
S.r.l. semplificata	154	Art. 3 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Project bond e prestiti obbligazionari per il completamento delle opere pubbliche	159	Artt. 41 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Misure volte alla riduzione degli oneri amministrativi	ID	Riferimento Normativo
Maggiore efficienza nei servizi amministrativi	27	Artt. 29-34 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Semplificazioni fiscali e doganali	34	Art. 92 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Semplificazioni per i cittadini	41	Art. 40 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Certificati e altre semplificazioni per i cittadini		Artt. 4-11 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Verifica dell'impatto della regolazione	44	Art. 3 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Tribunale delle imprese	92	Art. 2 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)

esempio, sul grado di concorrenza dei mercati e per l'Italia, in particolare, il periodo preso a riferimento è il quinquennio 1995-2000, nel quale si sono registrati progressi significativi in termini di concorrenza e semplificazione. Per ulteriori dettagli si veda Griffith, R. Harrison, R. (2004) 'The link between product market reform and macro-economic performance', European Commission, Working paper no. 209.

Si veda anche: Hobza, A., & Mourre, G. (2010), 'Quantifying the Potential Macroeconomic Effects of the Europe 2020 Strategy: Stylised Scenarios', European Economy - Economic Paper no. 424. Si vedano, inoltre, un recente contributo del Dipartimento del Tesoro (Annicchiarico B., Di Dio, F. & Felici, F., 'The Macroeconomics of Europe 2020 Reform Strategy and the Potential Effects on the Italian Economy', Working Papers no. 8/2011 del Dipartimento del Tesoro) ed uno della Banca D'Italia (Forni, L., Gerali, A., & Pisani, M., 2009, 'Macroeconomic Effects Of Greater Competition In The Service Sector: The Case Of Italy', Temi di discussione, WP Banca D'Italia 706).

Tutela contro le clausole vessatorie		Art. 5 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Revisione della <i>class-action</i> e tutela delle micro-imprese da pratiche commerciali ingannevoli e aggressive	93	Artt. 6-8 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Riduzione del prezzo del gas per famiglie e imprese	96	Artt. 13-14 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Smantellamento dei siti nucleari dismessi	97	Art. 24 D.L. 1/2012 (cvt. L. 27/2012)
Banca dati unica per le gare	116	Art. 20 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Istituzione percorsi sperimentali per l'esercizio delle attività	117	Art. 12 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Semplificazioni per le imprese		Artt. 13-14 e 35-41 e 45 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Decreto 'Taglia leggi'	123	Art. 62 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Semplificazioni in materia ambientale	124	Artt. 23-24 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)
Beni culturali	125	Artt. 42-44 D.L. 5/2012 (cvt. L. 35/2012)

Un primo aggregato di macro-misure riguarda l'insieme degli interventi volti a favorire in modo diretto la concorrenza (come, ad esempio, la liberalizzazione dei servizi professionali, dei servizi di pubblica utilità, ecc.). Utilizzando informazioni di studi condotti in questo campo e di esperienze analoghe in ambito internazionale, si è quantificato l'effetto di queste misure in una diminuzione di 1,8 punti percentuali del *mark-up* (cfr. tav. II.12). Tale variazione corrisponde a una riduzione di circa il 40 per cento del *gap* dell'Italia rispetto ai Paesi più virtuosi in ambito europeo. Incorporando tale ipotesi, si sono simulati gli effetti delle misure varate in materia di concorrenza che genererebbero un effetto piuttosto consistente in termini di variazione del prodotto (il PIL risulterebbe maggiore di 1,2 punti percentuali nel 2020 (cfr. tav. II.14).

Un secondo aggregato comprende l'insieme delle misure che favoriscono l'entrata di nuove imprese nel mercato attraverso la limitazione degli adempimenti (come licenze o autorizzazioni) necessari per iniziare una nuova attività. In tal caso la riduzione degli ostacoli alla libera iniziativa è stimata pari al 12 per cento. Questa macro-misura contribuisce alla variazione del PIL in misura pari a 0,7 punti percentuali nel 2020 (cfr. tavv. II.12 e II.14).

Una terza macro-misura aggrega l'insieme delle disposizioni che riducono gli oneri amministrativi per le imprese ovvero il tempo speso per questioni burocratiche (*overhead labour cost*). Significative esperienze in questo ambito (particolarmente in Italia nel quinquennio 1995-2000) e l'analisi dei principali indicatori associabili a questo tipo di misure hanno permesso di stimare una riduzione del 15 per cento del tempo speso per le pratiche burocratiche. Questo insieme di misure, che, di riflesso, apporta una significativa riduzione delle inefficienze del funzionamento della Pubblica Amministrazione, si traduce in un livello del PIL maggiore, rispetto allo scenario base, di 0,5 punti percentuali nel 2020 (cfr. tavv. II.12 e II.14).

TAVOLA II.12: SPECIFICAZIONE DELLO SCENARIO DI RIFORMA IN QUEST III ED ENTITÀ DEGLI INTERVENTI

Interventi	Variabile QUEST	Entità
Riduzione del mark-up del settore dei servizi e del manifatturiero	Mark-up	1,8 p.p.
Riduzione delle barriere all'entrata nel settore dei servizi e del manifatturiero	Costi di entrata	12 %
Riduzione oneri amministrativi	<i>Overhead labour</i>	15 %

Fonte: Elaborazioni con QUEST III – Italia (Commissione Europea).

TAVOLA II.13: EFFETTI MACROECONOMICI COMPLESSIVI DEI D.L. 1/2012 (CVT. L. 27/2012) E D.L. 5/2012 (CVT. L. 35/2012) (in punti percentuali di scostamento rispetto alla simulazione base)

	2012	2013	2014	2015	2020
PIL	0,2	0,4	0,7	0,9	2,4
Consumi	0,1	0,1	0,2	0,3	1,1
Investimenti	0,5	1,1	1,6	2,0	3,9
Occupazione	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1

Fonte: Elaborazioni con QUEST III – Italia (Commissione Europea).

TAVOLA II.14: EFFETTI MACROECONOMICI DELLE SINGOLE MISURE DEI D.L. 1/2012 (CVT. L. 27/2012) E D.L. 5/2012 (CVT. L. 35/2012) (in punti percentuali di scostamento rispetto alla simulazione base)

ID (*) D.L. 1/2012	ID (*) D.L. 5/2012	Misura	Descrizione	2012	2013	2014	2015	2020	
32, 40, 45, 48, 49, 94, 96, 99, 102, 103	125	Misure volte a favorire la concorrenza e l'apertura dei mercati	Riduzione del mark-up	PIL	0,0	0,1	0,3	0,4	1,2
			Consumi	-0,6	-1,0	-1,0	-0,9	-0,5	
			Investimenti	0,7	1,5	2,1	2,6	4,2	
			Occupazione	0,0	0,0	0,0	0,1	0,3	
39, 95, 100, 101, 105, 154, 159	26, 116, 118, 119	Riduzione delle limitazioni all'attività imprenditoriale, miglioramento dell'ambiente imprenditoriale, semplificazione amministrativa	Riduzione delle barriere all'entrata	PIL	0,1	0,2	0,2	0,3	0,7
			Consumi	0,4	0,7	0,7	0,8	1,0	
			Investimenti	-0,2	-0,4	-0,5	-0,6	-0,5	
			Occupazione	0,1	0,1	0,1	0,0	-0,1	
27, 34, 41, 92, 93, 96, 97	41, 44, 116, 117, 123, 124, 125	Riduzione degli oneri amministrativi, semplificazione amministrativa	Riduzione del tempo speso con la burocrazia	PIL	0,1	0,1	0,2	0,2	0,5
			Consumi	0,3	0,4	0,4	0,5	0,6	
			Investimenti	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	
			Occupazione	0,1	0,1	0,1	0,0	-0,1	

Fonte: Elaborazioni con QUEST III - Italia (Commissione Europea).
(*) I numeri della colonna ID corrispondono alle misure incluse nella tavola II.11

Complessivamente, l'insieme delle riforme (somma degli effetti prodotti dalle singole macro aree) produce un effetto cumulato sulla crescita di 2,4 punti percentuali in un arco temporale di nove anni³⁴ (2012-2020) con un impatto medio annuo di circa 0,3 punti percentuali del PIL (cfr. tav. II.13). Inoltre è da evidenziare che quasi la metà del contributo alla crescita del prodotto si realizza nei primi 4 anni (0,9 punti percentuali nel 2015).

³⁴ La simulazione prevede che, per l'anno 2012, le riforme siano operative dal terzo trimestre.